

Introduzione

Nel 1895 venne pubblicato a Fabriano, in strettissima tiratura, un libro di minuscolo formato e di meno di cento pagine in cui l'autore, il bussetano Adolfo Belforti, a un lustro dalla morte, con uno stile enfatico e intento apologetico, narrava la biografia dell'amico Emanuele Muzio, "l'unico allievo di Giuseppe Verdi" come precisava nel sottotitolo.

Da allora è passato quasi un secolo e, se togliamo l'introvabile libro di Luigi Agostino Garibaldi, che pubblicava l'epistolario di Muzio con Antonio Barezzi, nulla o quasi è stato più scritto su questo personaggio: qualche articolo in riviste, e accenni nelle più estese biografie verdiane. Sempre, però, con un unico fine: parlare di Giuseppe Verdi. Su questa linea si mosse anche Almerindo Napolitano che, circa vent'anni or sono, scrisse più di seicento pagine dattiloscritte intitolate Emanuele Muzio e Giuseppe Verdi, consultando le centinaia di lettere dell'allievo al maestro dal 1853 al 1890, carteggio di proprietà della famiglia Carrara Verdi, e quelle all'agenzia teatrale Lampugnani, depositate nella Biblioteca del Monte di Pietà di Bussato.

Il libro, però, per la malattia e conseguente morte dell'autore, rimase inedito, pur essendo stato oggetto dell'interessata attenzione e della spigolatura da parte di vari studiosi verdiani. Nel 1990, in occasione del centenario della morte di Muzio, dopo averlo ricordato con un articolo sulla rivista "Malacoda", ottenuto il dattiloscritto dalla figlia, abbiamo creduto opportuno riscriverlo. Sono state aggiunte notizie tratte da giornali del tempo, dall'epistolario con Giovanni Boldini e con la casa editrice Ricordi (conservati in fotocopia presso l'Istituto di Studi Verdiani di Parma), da altri autografi, è stato tagliato quanto ci è sembrato superfluo, ma, specialmente, è stata modificata l'impostazione che Almerindo Napolitano aveva dato: parlare di Verdi attraverso le lettere di Muzio. Noi, invece, abbiamo mirato a mettere in primo piano la figura di Muzio. E la ragione Per cui riportiamo un largo numero di brani tratti dai carteggi senza parafrasarli è far parlare lui, in prima persona, con il suo colorito, e caldo fraseggiare, anche se non sempre correttissimo nella forma, ma, proprio per questo, anche più avvincente e aderente all'uomo. In una vita da girovago, Muzio ebbe la ventura di assistere ad alcuni eventi tra i più significativi della seconda metà del XIX secolo: la guerra di secessione americana, l'apertura del canale di Suez, la fine dell'impero di Napoleone III e la Comune di Parigi. E di questi momenti i suoi scritti portano attenta e vivace testimonianza. Avendo nella stesura privilegiato l'evoluzione che ha portato un figlio del più indigente proletariato italiano a diventare membro ricercato, ascoltato e apprezzato dalla crème dell'attiva e agiata borghesia internazionale, nonché l'ardente repubblicano combattente sulle barricate delle Cinque Giornate di Milano nel monarchico assertore della potenza militare, abbiamo sorvolato sull'analisi delle composizioni operistiche, sulle quali Muzio aveva appuntato le speranze all'inizio della carriera. Abbiamo voluto evitare di giungere ad affermare - tendenza comune a quelli che scrivono degli autori minori o minimi che pullulano nel firmamento musicale italiano, e nei quali, comunque, qualche bella pagina si può sempre trovare - che siamo dinanzi a un genio incompreso e sfortunato, ma meritevole di una rivalutazione postuma. I giudizi dei giornali del tempo, quello di Verdi, ma più ancora l'abbandono della composizione da parte dello stesso Muzio, sono la motivazione più chiarificatrice. In aderenza alla natura del personaggio trattato, abbiamo mirato alla maggiore linearità e chiarezza, evitando ogni periodare oscuro, ogni elucubrazione che porti alla noia, come pure la valanga di note a pie' di pagina o di capitolo: la bibliografia in calce all'opera è sufficiente a colmare quella che potrebbe essere considerata una lacuna. la cronologia delle opere dirette da Muzio in Italia, Europa, Africa e America, comprensiva degli interpreti, impostata sulla base di quanto risulta nella parte biografica, è opera di uno specialista, lo studioso americano Thomas G. Kaufman, cui va il nostro più vivo ringraziamento.

Gaspare Nello Vetro